

ANDAR PER LIBRI DA PARMA A VICENZA

di Anna Maria Novelli

Il Conservatorio di Musica "Arrigo Boito" di Parma, oltre alla qualificata attività didattica che lo distingue, cura pubblicazioni di una certa importanza sotto il profilo storico-scientifico e divulgativo. Rientrano nella sua produzione editoriale *Il Conservatorio di Parma e le sue collezioni storiche* - a cura di Giuseppe Nello Vetro, in collaborazione con Grazia Elisa Caporali ed Emilio Ghezzi - e *Lucrezia Agujari, la Bastardella*, frutto dell'attenta e instancabile attività dello stesso Professor Vetro, appassionato ricercatore del passato musicale della città emiliana.

Il primo libro ricostruisce con dovizia di particolari e rigore scientifico, attraverso una narrazione fluente e accattivante, la storia della prestigiosa Istituzione. Fu Maria Luigia d'Austria a volere, nel 1818, che alcuni giovinetti del Centro di raccolta per l'infanzia disagiata e abbandonata, annesso alla Chiesa del Carmine, fossero istruiti nel canto e divenissero "Cantori Ducali". Via via l'insegnamento della musica andò potenziandosi e con l'avvento dei Borbone la scuola si configurò come Istituto Reale di Musica. I parmensi mostravano una spiccata predisposizione per lo studio di tale disciplina, tanto che nobili e governi sentirono l'obbligo di elargire risorse economiche. Nel 1888 la Scuola riuscì ad ottenere la trasformazione in conservatorio, il quarto in Italia dopo Milano, Napoli e Palermo. Accanto all'alta formazione che assicura agli allievi, ha una biblioteca tra le più vaste d'Italia e un Museo storico con le stanze-studio di Arrigo Boito, Arturo Toscanini,



La soprano Lucrezia Agujari



Maria Luigia d'Asburgo-Lorena, moglie di Napoleone I e imperatrice dei francesi, madre del Re di Roma, poi duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla

Ildebrando Pizzetti; una prestigiosa raccolta di strumenti antichi; l'archivio fotografico; cimeli di vario genere.

* * *

Il secondo volume riporta all'attenzione un talento musicale: Lucrezia Agujari (Ferrara, 1743 o 1746 - Parma, 1783), figlia illegittima di un ricco signore, divenuta famosa per la voce di soprano dalla singolare estensione, che dal sol² poteva raggiungere il do⁶. Aveva debuttato nel 1764 a Firenze. Quattro anni più tardi divenne cantante presso la corte ducale di Parma e fu là che nel 1770 si trovarono Leopold Mozart e il figlio quattordicenne Wolfgang Amadeus. Dopo aver sentito cantare la Agujari, Mozart padre espresse la sua ammirazione in una lettera alla moglie:

Il soprano ha cantato tre arie per noi. Solo sentendola ho potuto credere che riuscisse a cantare il Do sopra acuto. Nei passaggi trascritti da Wolfgang, che erano nella sua aria, ella cantò in realtà alquanto più piano che nelle note più gravi; ma così bene che pareva l'ottavino dell'organo. Insomma, fece i trilli e tutto il resto così come li ha annotati Wolfgang, nota per nota. Inoltre ha una buona voce di contralto che scende fino al sol. Non è bella, ma neanche brutta; negli occhi ha talvolta un lampo selvaggio, come gli epilettici, ed è zoppa da un piede. Per il resto è affascinante, di buon carattere e gode di un'ottima reputazione.

Wolfgang, affascinato anche dallo sguardo ammiccante della splendida cantatrice, aggiunse:

A Parma abbiamo conosciuto una cantante e l'abbiamo sentita cantare benissimo nella sua casa: si tratta della famosa Bastardella, che possiede una voce bellissima, un'ugola assai flessibile e un'estensione incredibile.

Dopo alcuni anni di convivenza, nel 1780, la soprano sposò il musicista Giuseppe Colla del quale interpretò le opere unitamente a quelle di Gluck, Traetta, Sarti, Paisiello. Colpita da tubercolosi, si ritirò dalle scene nel 1782 e l'anno dopo morì (ma voci popolari dissero che poteva essere stata avvelenata da una rivale invidiosa). Aveva solo 36 anni e le furono tributati funerali solenni. La salma venne sepolta nella Chiesa del Carmine. Nel 1913, durante i lavori di trasformazione in auditorium annesso al Regio Conservatorio di Musica, si verificò un crollo e, purtroppo, la tomba andò distrutta.

* * *

Altra impresa editoriale che tende a valorizzare personaggi del territorio è quella dell'Accademia Olimpica di Vicenza che ha il merito di proporre a più riprese l'arte di Antonio Fogazzaro (Vicenza, 1842 - ivi, 1911), del quale la Biblioteca Bertoliana conserva un consistente fondo con carteggi di primaria importanza. L'Anno Fogazzariano, per il centenario della morte dello scrittore e poeta vicentino, si è ufficialmente aperto nel marzo scorso, ma già alla fine del 2010 è stato dato alle stampe il volume *Antonio Fogazzaro Giuseppe Giacosa. Carteggio (1883 - 1904)*, egregiamente curato da Oreste Palmiero, in cui è riportata la corrispondenza tra i due con ben 302 lettere che consentono di ricostruire un rapporto tutt'altro che esteriore e di grande interesse culturale.

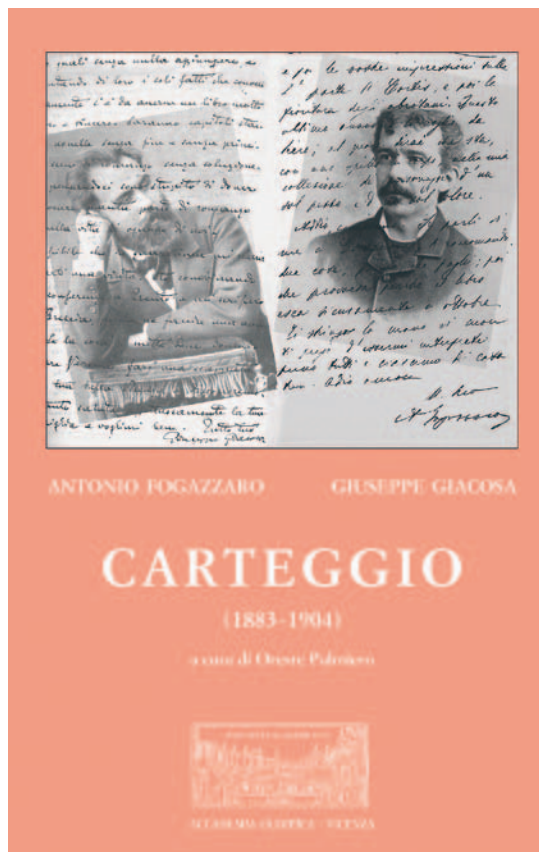
Mentre il nome di Fogazzaro è più conosciuto perché entrato nella storia della nostra letteratura, quello di Giacosa è noto soprattutto per i libretti d'opera scritti - in collaborazione con Luigi Illica - per Giacomo Puccini: *La Bohème* (1896), *Tosca* (1900), *Madama Butterfly* (1904). In realtà è stato un intellettuale di primo piano. Nato da una famiglia piemontese, si laureò in legge a Torino dove frequentò gli ambienti del Realismo



Studio di Arrigo Boito nel Museo Storico presso il Conservatorio di Parma a lui intitolato



Vincenzo Gemito, *Giuseppe Verdi*, Studio di Arturo Toscanini, Museo al Conservatorio di Parma



e della Scapigliatura, iniziando la sua avventura letteraria con opere per il teatro, ma anche quella pubblica di organizzatore e divulgatore culturale. In tale percorso si innesta il sodalizio con Fogazzaro che gli insegnò a scrutare nell'animo umano, a indagarne gli aspetti psicologici. Scrive Fabio Finotti nella presentazione: « [...] con Fogazzaro Giacosa matura dunque una riscoperta del "sentimento" sempre più lontana dal melodrammatico "sentimentalismo" ottocentesco [...]». E ancora: «Fogazzaro è dunque per Giacosa non solo un amico, ma un ideale compagno di strada nella ricerca di una forma "moderna". Una forma liberata dalle convenzioni sentimentali e dalle pretese "letterarie" della tradizione, e aperta a linguaggi non verbali e presemantici». Il linguaggio altro da cui entrambi si sentono attratti è la musica, sentita come "sorgente profonda della scrittura", ma amano anche la famiglia, la natura, il paesaggio... Queste lettere, in buona parte inedite, sono tra le più ricche e profonde che si possano leggere e permettono di ricostruire un'amicizia fatta di solidi valori, di complicità che porta i protagonisti a dissertare appassionatamente di problematiche sulla struttura dei romanzi e sugli impianti dei drammi teatrali. Nel contempo si delinea il contesto letterario in cui agiscono Arrigo Boito, Giovanni Verga, Edmondo De Amicis, ma anche Giosué Carducci e Gabriele D'Annunzio; la loro etica operativa; la scelta, avveniristica per i tempi, di non rinunciare a vivere in provincia, vista come luogo privilegiato "perché essa garantisce un equilibrio - per quanto precario - tra pubblico e intimità, economia e spiritualità, scena sociale e indagine interiore". Gran merito di questa splendida pubblicazione va al Palmiero, sempre puntuale nella trascrizione degli autografi a volte interpretati da altri con scarso rigore.